

Renzo Zagnoni

PELLEGRINAGGI A ROMA DALLA MONTAGNA BOLOGNESE NEL 1300,  
L'ANNO DEL PRIMO GIUBILEO

[Già pubblicato in "Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese", a. XXXIII, n. 65 (giugno 2007), pp. 12-14.

© Gruppo di studi alta valle del Reno

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - [www.alpesappenninae.it](http://www.alpesappenninae.it)]

La città di Roma nel Medioevo venne definita come *altera Jerusalem*, una seconda Gerusalemme: nella vera Gerusalemme si erano svolti i fatti fondamentali della salvezza, la morte e la resurrezione di Cristo, ma la città nell'anno 640 era stata occupata dagli arabi musulmani, cosicché Roma aveva acquisito una sempre maggiore importanza, poiché qui Pietro, il principe degli apostoli, aveva fissato la sua sede; è questo il motivo per cui i vescovi di Roma si considerarono, fin dal secondo secolo dopo Cristo, come i primi successori dell'apostolo, che aveva subito il martirio della croce sul colle del Vaticano, come l'altro apostolo, Paolo, che era stato decapitato nel luogo dove sarebbe poi sorta la grande basilica che porta il suo nome.

Il momento in cui la preminenza romana si affermò perentoriamente su tutti gli altri vescovi dell'occidente cristiano fu il secolo XI, quando papa Gregorio VII col suo "Dictatus papae" affermò categoricamente la superiorità della sede romana sulle altre dell'occidente; egli aveva anche avocato a sé l'assoluzione delle colpe più gravi, un diritto che fino a quel momento era stato proprio di ciascun vescovo. Si trattava di una posizione che pochi anni prima aveva anche determinato lo scisma con la chiesa orientale, che intendeva il primato di Pietro come esteso a tutti i vescovi ed in particolare ai patriarchi, lasciando a Roma per prima ed a Costantinopoli per seconda solamente un primato d'onore, che non aveva però nulla a che fare con la giurisdizione di queste due sedi sulle altre patriarchali.

Quanto al pellegrinaggio, fin dai primi secoli del cristianesimo i cristiani si recarono a visitare le tombe degli apostoli Pietro e Paolo. In particolare nel periodo compreso fra VIII e IX, quando la chiesa di Roma entrò in stretto contatto con la dinastia carolingia, il pellegrinaggio verso la città eterna vide un notevole incremento, un fenomeno che si ripropose nel secolo XI sulla scia della predicazione dei monaci di Cluny. Nella città, che per gli uomini del Medioevo doveva apparire davvero l'unica metropoli occidentale, i pellegrini non trovavano solamente una meta, ma molte: la basilica costantiniana di San Pietro, la sede papale di San Giovanni in Laterano e la basilica del martirio di San Paolo. Ma la città offriva anche la vista delle rovine dell'antichità classica, tanto i *Mirabilia urbis Romae* (*Le meraviglie della città di Roma*) del secolo XI, quella che può essere considerata una guida della città *ante litteram*, non parlava solamente delle mete religiose, ma anche di quelle che oggi considereremmo archeologiche.

Fra gli oggetti di devozione che i pellegrini trovavano nell'Urbe, particolare importanza ebbe la Veronica, la "vera icona" di Cristo, che secondo la tradizione sarebbe stata opera di una delle pie donne, di nome Veronica, che avrebbe asciugato il volto insanguinato e sudato di Cristo sulla via dal Calvario; Dante la cita nel canto 31° del Paradiso, quando parlando del modo in cui egli contemplava la vivace carità di San Bernardo di Chiaravalle, descritto come colui che nella contemplazione ebbe il privilegio di vedere la pace del Paradiso quando era ancora in vita, lo paragona alla gioia di un pellegrino che, proveniente dalla Croazia, arrivato a Roma ha la possibilità di vedere la vera sembianza di Cristo:

Qual è colui che forse di Croazia  
viene a veder la Veronica nostra,  
che per l'antica fame non sen sazia

ma dice nel pensier, fin che si mostra:  
"Signor mio Gesù Cristo, Dio verace,

or fu sì fatta la sembianza vostra?" (Paradiso, 31, 103-105).

Ma la grande svolta del pellegrinaggio romano si ebbe nell'anno 1300 quando Bonifacio VIII ebbe la grande idea dell'indizione del primo giubileo della storia: il grande perdono assicurato a coloro che si fossero recati a pregare sulle tombe degli Apostoli. Anche questo grande avvenimento venne annotato da Dante nell'Inferno: il poeta nel canto 18° paragona la turba delle anime alla grande confusione che regnava nell'anno del giubileo sul ponte di Castel Sant'Angelo, che in quel periodo era l'unico che collegasse la zona della basilica di San Pietro al resto della città; il poeta ricorda a tale proposito che era stato stabilito di fare procedere sulla sinistra i pellegrini che andavano verso San Pietro e dall'altro lato quelli che ne tornavano, procedendo verso il Monte Giordano sull'altra riva del fiume:

come i Roman per l'essercito molto,  
l'anno del giubileo, su per lo ponte  
hanno a passar la gente modo colto,

che dall'un lato hanno la fronte  
verso il castello e vanno a Santo Pietro;  
dall'altra sponda vanno verso il monte (Inferno, 18, 28-32).

Moltissimi cristiani da tutta l'Europa in quell'anno si recarono a Roma e la scoperta di tre nuovi documenti ci permette di affermare che anche nella montagna bolognese si diffuse la notizia del grande giubileo romano, cosicché anche da questa zona alcuni uomini partirono in pellegrinaggio.

Lo apprendiamo prima di tutto da due testamenti riguardanti uomini che provenivano rispettivamente da Rocca Corneta e da Monte San Giovanni. La prima di queste carte è datata 30 aprile 1300: si tratta di un certo Rainerio del fu Giacomo di Rocca Corneta che si decise a fare testamento per due motivi (la pergamena è in Archivio di Stato di Bologna, *Demaniale, San Francesco*, 34/4166, fasc. 68); il primo era quello più generale che si trova sempre in atti di questo tipo, quello cioè di non volere morire senza aver prima deciso delle sue proprietà. Il secondo riguarda la sua decisione di recarsi a Roma per il giubileo: *volens beatum Petrum de Roma et Sanctum Paulum liuminibus visitare*. Fra i legati da lui stabiliti prima di partire, uno riguardava l'ospitale di San Giacomo di Val di Lamola, che si trovava nella località ancor oggi significativamente chiamata Ospitale, nella valle del torrente Ospitale, in comune di Fanano, a cui veniva lasciato un castagneto localizzato a Fanano nella località *Transleo*, cioè al di là del torrente Leo, che a confine aveva altri beni dell'ospitale. Egli lasciò anche dei denari per costruire un altare nella chiesa dei frati Minori di Fanano, nel luogo in cui meglio e più utile gli stessi frati avrebbero ritenuto: *ubi melius et utilius videbitur*. Rainerio aveva le idee chiare, poiché dispose che dopo la sua morte il suo corpo avrebbe dovuto essere sepolto presso lo stesso ospitale.

Il secondo pellegrino di cui abbiamo trovato notizia è un certo Iacopino del fu *dominus* Gerardino di Monte San Giovanni (la pergamena è in Archivio di Stato di Bologna, *Demaniale, San Francesco*, 35/4167, fasc. 20). Costui nel proprio testamento affermò di avere intenzione di visitare Roma al fine di ottenere le indulgenze legate al pellegrinaggio per la remissione dei propri peccati: *volens beatorum apostolorum Petri e Pauli limina visitare ob indulgentiarum et remissionem peccatorum*. Egli lasciò anche 25 lire di bolognini alla pieve di Monte San Giovanni per la propria anima ed altre tre lire per la riaffermazione delle decime (*pro restauratione decimarum*), oltre ad una torcia da altare per illuminare il Corpo di Cristo.

Anche questi nuovi documenti sul pellegrinaggio di uomini provenienti da una zona decisamente marginale come la montagna bolognese, conferma come anche questi territori non fossero estranei alle grandi correnti culturali e religiose che percorsero il Medioevo. Lo aveva notato anche Giovanni Cherubini, nel numero 62 di *Nuèter* (anno 2005, p. 190), che parlando del pellegrinaggio che Passo di Casio aveva intrapreso dal suo paese verso la Terra Santa, così annotava: *È questo un bell'esempio di come, spigolando con intelligenza fra le carte anche di zone che una certa banale informazione sulla montagna può far apparire marginali, si venga viceversa messi in contatto con la grande storia, con i viaggi verso zone lontane, con le suggestioni che esse destavano e rafforzavano.*